

Autonomia e gestione dei rifiuti.

La gestione del ciclo delle merci (dalla produzione, alla distribuzione, all'uso e alla dismissione) è questione piuttosto complessa. Essa dipende dalle tecnologie a disposizione ma ancor più dal grado di consapevolezza civica e di capacità di costruire il futuro di una comunità territoriale.

Comincerei dall'inizio: viviamo un'epoca basata sulla crescita continua delle merci che consumiamo, per questo più produciamo, più sprechiamo, più buttiamo, più l'economia tira.

Ci si sta, però, rendendo conto che ciò porta alla distruzione delle risorse naturali basilari per la vita ed al degrado di quelle che rimangono.

Il futuro sarà di chi saprà conservare le risorse naturali, risparmiare, ridurre gli sprechi e ridurre i rifiuti.

Chi amministra dovrebbe dare l'esempio, indicare obiettivi e azioni che coinvolgono tutti i cittadini e finalizzati, in primo luogo, a diminuire la quantità dei rifiuti che, invece, è ancora in crescita.

Porto qualche esempio.

1) Durante l'estate si organizzano in tutta la Valle decine di sagre e feste con l'utilizzo diffuso e massiccio di bicchieri e stoviglie di plastica, perlopiù buttati nell'indifferenziato con i resti di cibo. La promozione di una gastronomia di qualità dovrebbe porsi l'obiettivo di utilizzare stoviglie di porcellana e bicchieri di vetro, promuovendo Kit mobili di Comunità Montana dotati di lavastoviglie e lavabicchieri. In via transitoria si potrebbero promuovere stoviglie e bicchieri compostabili.

2) Nei supermercati della nostra Regione non è promossa in alcun modo la riduzione degli imballaggi. Detersivi e anche generi alimentari alla spina e generi senza doppi imballaggi (dal dentifricio allo yogurt) sono già presenti sul mercato: occorre promuoverli.

3) Anche in Valle d'Aosta, Regione di ghiacciai e sorgenti, nelle case, negli uffici, nelle mense, nei ristoranti, si ha un consumo diffuso e crescente di acqua minerale in bottigliette di plastica, dal gusto e dalla qualità per niente dissimile dall'acqua di rubinetto. Bottigliette trasportate sui camion e immediatamente buttate.

Penso da tempo che questa nostra Regione potrebbe diventare la terra simbolo della difesa e utilizzo dell'acqua di rubinetto: in tutte le scuole e in tutti gli uffici si potrebbe installare un semplice apparecchio per distribuire l'acqua di rubinetto refrigerata e, volendo, anche gasata. I comuni potrebbero inviare alle famiglie le analisi dell'acqua pubblica e favorirne il consumo, anche valorizzando almeno una fontana con acqua gasata. I ristoranti potrebbero offrire l'acqua di rubinetto, in caraffa d'autore, e rifarsi promuovendo i vini valdostani e i dessert della casa.

Sono obiettivi semplici, che richiedono tuttavia impegno, coordinamento, concertazione, responsabilizzazione diffusa, investimenti.

Oltre alla riduzione della quantità dei rifiuti, le raccomandazioni a livello europeo tendono, anzitutto, al recupero, riuso e riciclaggio di materia.

Da questo punto di vista, ritengo che la Valle d'Aosta si collochi in una situazione privilegiata, per le dimensioni ridotte e la vasta articolazione istituzionale che consentono di adottare interventi mirati e differenziati. Inoltre, l'estesa ruralità delle residenze consente di puntare massicciamente sul

compostaggio domestico. Esistono cioè le condizioni per ottenere risultati di eccellenza nella raccolta separata dei rifiuti e nella limitazione dell'indifferenziato.

Anche in questo caso occorre darsi da fare a tutti i livelli e rafforzare il coinvolgimento dei cittadini sugli aspetti pratici (ad esempio diffondendo i cestelli antiodore per la raccolta della frazione organica da compostare in casa o in piattaforme di Comunità Montana).

L'attuale governo della Regione ha, al contrario, assunto un orientamento dirigista e sbrigativo: continuiamo come adesso per ciò che concerne la produzione e la raccolta dei rifiuti e bruciamo quel che rimane, sulla scorta dell'esempio di diverse città europee.

Non sono in via di principio contrario all'incenerimento: attualmente nei grandi agglomerati urbani forse non ci sono altre soluzioni, ma la Valle d'Aosta non è né Napoli né il principato di Monaco.

Infatti, gli inceneritori richiedono dimensioni sempre maggiori (400.000/1.000.000 t/anno) perché sono sempre più costosi, dovendo abbattere il più possibile gli inquinanti che producono.

Considerato che, in ogni caso, i rifiuti prodotti in Valle d'Aosta sono complessivamente meno di 100.000 t/anno, a qualcuno è venuta la brillante idea di bruciare anche l'attuale discarica di Brissogne anziché accelerarne la stabilizzazione e la sistemazione a bosco.

Bruciare i rifiuti non è l'unica soluzione possibile, ne vedo almeno un'altra.

Impegnarsi per: **a)** ridurre i rifiuti **b)** arrivare ad una raccolta differenziata del 70/80% - come già avviene, ad esempio, in aree a noi non distanti delle province di Asti, Novara, Padova - **c)** sostenere il compostaggio domestico e realizzare stazioni di compostaggio di zona (una o più Comunità Montane) **d)** trattare il restante 20% in un impianto agile di trattamento meccanico-biologico con produzione di modestissime quantità residue di materiali combustibili da avviare in un inceneritore fuori valle e il restante in discarica ad Issogne (meno di 20.000 t/anno contro le oltre 50.000 t/anno previste con l'inceneritore che brucia anche l'attuale discarica).

Poiché si tratta di una scelta che riguarda la totalità dei valdostani per la durata di almeno un quarto di secolo, ritengo che sarebbe opportuno aprire un ampio confronto, che dia linfa alla democrazia.

I cittadini dovrebbero poter valutare i pro e i contro delle scelte in ballo.

La soluzione dell'inceneritore è la più facile, si delega la soluzione alla tecnologia, deresponsabilizzando i cittadini, ma porta con sé un pesante fardello di rischi in ambito economico, sociale e ambientale.

Sul piano economico, l'incenerimento è il sistema più costoso in assoluto. Esso alimenta i profitti di grandi gruppi che cercano di trarre il massimo del guadagno da ogni segmento del processo (costruzione, gestione, manutenzione, deposizione delle ceneri tossiche). Per i gestori, più rifiuti di buona qualità (carta e plastica) si bruciano meglio è perché hanno una resa energetica migliore e danno stabilità alla combustione. Sono anche materiali facilmente separabili e recuperabili, per questo incenerimento e recupero entrano in rotta di collisione: non è difficile prevedere chi avrà la meglio.

Anche l'energia prodotta dalla combustione (ma si consuma anche molto metano) non è neanche paragonabile con l'energia risparmiata riciclando carta o plastica per produrre nuova carta e nuova plastica.

Sul piano sociale, il ritorno per la comunità che ospita il termodistruttore è irrilevante, anzi sono pochissimi i posti di lavoro creati a fronte di un investimento esorbitante. Per le produzioni agricole tipiche dell'area circostante (vini e formaggi) non rappresenta certo un valore aggiunto!

Sul piano ambientale, i rischi maggiori riguardano le emissioni nocive per la salute: le diossine e le polveri ultrafini. I quantitativi emessi di diossine, in condizioni teoriche di combustione ottimale, potranno essere minimi. In condizioni di marcia sono maggiori e sono aggiuntivi di sostanze cancerogene che si concentrano progressivamente nell'ambiente e lungo la catena alimentare e di cui non esiste una soglia di sicurezza. Le polveri ultrasottili, prodotte dalla combustione ad alte temperature, non sono intercettabili dai filtri, sono estremamente volatili, si insinuano nel nostro organismo e si stabiliscono nei tessuti con conseguenze sanitarie ancora poco valutate. Sta di fatto che ricerche indipendenti hanno quasi sempre rilevato, nelle zone circostanti gli inceneritori, un aumento delle malattie tumorali e della mortalità. Peraltro, gran parte delle sostanze messe al camino di un inceneritore non sono ancora state identificate.

Infine, dal 25 al 30% in peso dei materiali immessi nell'inceneritore ritorna sotto forma di residui da mettere in discarica, mentre le ceneri dei filtri rappresentano il 5% e sono altamente tossiche. Esse richiedono di essere movimentate, di essere inertizzate e stoccate in depositi specializzati in appositi siti all'estero. Senza parlare delle emissioni di CO₂ e dei quantitativi di acqua necessaria, da depurare.

Queste osservazioni, volutamente sintetiche, sono dettate da approfondimenti e dall'esperienza quotidiana.

Da diversi anni i miei familiari ed io cerchiamo di ridurre i rifiuti e facciamo una raccolta differenziata molto attenta, compostiamo interamente i residui di orto e giardino nonché i resti di cucina, e conferiamo ingombranti e oli vegetali presso la stazione intermedia di Hône.

Personalmente, conferisco nel cassonetto dell'indifferenziato non più di un sacchetto al mese.

Ogni volta, però, nello stesso cassonetto trovo di tutto: cartoni, cassette di legno, bottiglie di plastica, giornali, ecc.

Ciò significa che promozione, pubblicità, sensibilizzazione, richiamo al senso civico - che pure la Comunità Montana ove risiedo ha sostenuto - non sono sufficienti come purtroppo non lo sono in molti altri campi.

Ad esempio, i comuni per cercare di far rispettare i limiti di velocità ricorrono anche ad altri mezzi: installano dissuasori e semafori, realizzano rotonde, comminano sanzioni.

Se davvero si vuole puntare sulla raccolta differenziata occorre adottare poche ma efficaci misure volte a responsabilizzare i cittadini:

- a) sostituire l'antiquata tassa uguale per tutti, calcolata a metri quadri, con una tariffa che consideri la quantità dei rifiuti conferiti e valorizzi i comportamenti virtuosi;
- b) premiare, seppure modestamente, il compostaggio domestico;
- c) introdurre negli agglomerati urbani la raccolta porta a porta, frazione organica compresa;
- d) sanzionare i trasgressori.

Puntare sulla raccolta differenziata comporta maggiori costi di raccolta che si compensano, però ampiamente, con minori costi di smaltimento finale e la creazione di occupazione decentrata.

Trovo del tutto incomprensibile che Union Valdôtaine, Stella Alpina e Fédération inseguano la scorciatoia della termodistruzione anziché ricercare una soluzione su misura della nostra Regione.

Il coinvolgimento diffuso e diretto, e la responsabilizzazione dei cittadini sono l'unico modo per fare comunità, per creare attaccamento al proprio territorio, per dare senso all'Autonomia.

Sulla parete della sala del Consiglio Valle, alle spalle del governo regionale, appare una impegnativa frase di Emile Chanoux « *Il y a des peuples qui sont comme les flambeaux. Ils sont faits pour éclairer le monde, en général ce ne sont pas de grands peuples pour le nombre. Ils le sont par ce qu'il portent en eux la vérité et l'avenir* ».

Inviterei qualcuno a girarsi e a leggerla.

Cosa diremo - durante un incontro di lavoro, una vacanza, un viaggio - ai nostri interlocutori non valdostani? Si sono fiero, anche noi come a Pavia e Monaco bruciamo i rifiuti!

Io sarei più fiero nel dire: i valdostani quando è il momento sanno dare l'esempio, con la nostra autonomia e le nostre potestà legislative stiamo cercando di produrre meno rifiuti (non un pezzo di pane va nella spazzatura, ma lo diamo all'agricoltore che ci porta le uova e i formaggi al mercato settimanale dei prodotti locali, la rete dei ristoranti con menù a chilometri zero è estesa a tutti i comuni, i turisti rifornisco le boracce dalle fontane e l'acqua minerale in bottiglia di plastica è pressoché scomparsa, però in tutti i supermercati trovo la pasta sfusa, ecc.), il 60% delle famiglie attua il compostaggio domestico nell'orto o sul terrazzo, il 90% dell'organico non finisce nella spazzatura, differenziamo l'80% dei rifiuti, vogliamo arrivare al 90% e stiamo coinvolgendo anche i turisti, portiamo ancora fuori valle poche t/anno di CDR (combustibile da rifiuto), ma puntiamo a zero.

Non penso che Chanoux si proponesse di illuminare il mondo bruciando rifiuti in Valle d'Aosta.

Marcello Dondeynaz



Donnas, aprile 2008